

DOPO LA RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO LA PROCURA FA SCATTARE ULTERIORI ACCERTAMENTI SULLA BASE DELLE DICHIARAZIONI DEGLI INDAGATI

Firme false M5S, l'inchiesta si allarga: sfilata di nuovi testimoni

Ieri pomeriggio negli uffici della Digos cominciate le audizioni di decine di persone

EMANUELE LAURIA

Una nuova sfilata di testimoni negli uffici della Digos. E cominciata ieri pomeriggio e si concluderà prima del 17 maggio, data in cui, davanti al gup Nicola Aiello, si terrà l'udienza preliminare per la vicenda delle firme false di M5S alle elezioni comunali del 2012. La procura, prendendo spunto dalle istanze della difesa di alcuni tra i 14 indagati, ha chiesto di sentire diverse decine di persone, fra le quali numerosi sottoscrittori della lista presentata da 5Stelle.

L'indagine è stata chiusa nei giorni scorsi con le richieste di rinvio a giudizio di 14 indagati, fra i quali i deputati Riccardo Nuti, Giulia Di Vita e Claudia Mannino, l'attivista all'epoca candidata Samanta Busalacchi, poi Pietro Salvino (marito di Claudia Mannino) e Riccardo Ricciardi (marito della deputata Loredana Lupo). Rischiano il processo anche i deputati regionali Claudia La Rocca, che sin dall'inizio dell'inchiesta ha accettato di collaborare con la procura di Palermo svelando i retroscena della notte del 3 aprile 2012 in cui sarebbero state ricopiate centinaia di firme, e il deputato regionale Giorgio Ciaccio. Gli altri indagati, che rischiano il rinvio a giudizio, sono Giuseppe Ippolito, Stefano Paradiso, Toni Ferrara (tre ex candidati), l'attivista Alice Pantaleone, l'avvocato Francesco Menallo e il cancelliere Giovanni Scarpello, che attestò l'autenticità delle firme.

Le nuove audizioni, si apprende da fonti giudiziarie, rientrano in un'attività già successiva all'inchiesta vera e propria: l'esito sarà consegnato al giudice dell'udienza preliminare.

Le testimonianze dovrebbero servire insomma a delineare con maggiore chiarezza l'impianto accusatorio ma non è da escludere che, in presenza di ulteriori notizie di reato, si possa

aprire un nuovo fascicolo. Ciò accadrebbe nel caso in cui dovessero emergere novità su chi ha falsificato le firme o si è avvantaggiato delle manovre illecite. Al momento non ci sono nuovi indagati.

Prima della chiusura delle indagini Nuti, Mannino e Di Vita sono stati sentiti su loro richiesta dai magistrati, mentre in precedenza si erano rifiutati di parlare con i pm e di sottoporsi al saggio grafico. I tre parlamentari si sono sospesi dal gruppo alla Camera non prima di aver denunciato «una montatura per levarci politicamente di mezzo» e aver annunciato l'esistenza di «novità di peso che abbiamo fatto emergere nell'interrogatorio sostenuto di recente». Ma un collegamento fra le dichiarazioni rese da Nuti e dai due colleghi e le nuove convocazioni di testimoni viene smentito dalla Procura.

Di certo, in un clima di massimo riserbo e in piena campagna elettorale per una nuova competizione per il Comune, in questura è ripreso l'andirivieni di persone che possono dire qualcosa in più su ciò che accadde cinque anni fa nel quartier generale grillino di via Sampolo. Due i capi di imputazione. Nel primo viene contestato agli attivisti di aver materialmente falsificato le firme per la presentazione della lista alle Comunali, o comunque di averne beneficiato (è l'accusa per Riccardo Nuti). L'altra contestazione riguarda il cancelliere e l'avvocato Menallo. L'ipotesi di reato riguardano la violazione del testo unico regionale in materia elettorale. La Digos — su richiesta del procuratore aggiunto Dino Petralia e del sostituto Claudia Ferrari — aveva già convocato molti firmatari della lista, che avevano disconosciuto le firme. Una perizia grafologica aveva poi confermato i falsi. Ora un nuovo capitolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

